

GIANPIERO ANDREATTA

Segnalazione sulla presenza del faggio (Fagus sylvatica L.) nella catena del Lagorai – Trentino – Val di Fiemme – Comune di Predazzo

Introduzione

Gli alberi forestali, cresciuti spontaneamente, hanno un proprio specifico spazio di distribuzione sul territorio all'interno del loro più ampio areale geografico di diffusione. Questo spazio di distribuzione, peculiare per ogni specie, dipende essenzialmente dalle condizioni microclimatiche, dal substrato geologico, dalla composizione pedologica, dalla esposizione dei versanti e dall'altitudine. Tale situazione determina una presenza concentrata in alcune aree, meno diffusa fino a divenire rarefatta in altre e in altre ancora una assenza totale della specie che si sta prendendo in esame.

Il presente lavoro trae spunto dal rinvenimento di un esemplare isolato di faggio (*Fagus sylvatica* L.) oramai affermato presente in un contesto considerato storicamente al di fuori delle aree dove la specie si trova a vegetare qual è il versante nord della Catena del Lagorai, in Val di Fiemme – Trentino.

Il significato e l'importanza dell'aver rilevato tale presenza si ritiene sia utile nell'ottica della valutazione sulle condizioni di futuro sviluppo dei popolamenti forestali un tempo coetanei di abete rosso (*Picea abies* Karst.) fortemente interessati dall'azione distruttiva della Tempesta Vaia (28-29 ottobre 2018) cui sono seguiti i danni per gli attacchi da bostri-

co tipografo (*Ips typographus* L.), tenendo presenti nel contempo gli effetti sulla vegetazione dovuti ai cambiamenti climatici in atto. Sussiste qualche incertezza sulla provenienza della disseminazione che ha dato origine al giovane albero, aspetto il quale meriterebbe di essere approfondito.

Il faggio

Il faggio può essere considerato la specie arborea maggiormente diffusa in Italia; risulta infatti presente in tutte le Regioni ad eccezione della Sardegna ed evidenzia una presenza sporadica in Val d'Aosta. Il faggio è un albero che ha una longevità non elevata (200-300 anni), può arrivare a un'altezza di 30-35- (40) metri con un fusto cilindrico slanciato e diritto (nella forma forestale poco rastremato) che supera di frequente il metro di diametro a petto d'uomo anche se non sono infrequenti esemplari che superano i due metri. La chioma nella pianta isolata assume forma globosa/ovaleggiante, mentre all'interno del popolamento forestale la chioma si concentra nella parte superiore del fusto assumendo forme diverse a seconda della densità del soprassuolo, ma sempre tendenti al globoso. Nelle stazioni più difficili – zone di crinale, zone ventose oppure con suolo estremamente povero – l'albe-

ro può assumere portamento diverso, con fusto tortuoso e/o policormico a seguito di rotture che si sono succedute nel tempo e presentare chioma spesso asimmetrica (a bandiera nelle situazioni di particolare ventosità). Le esigenze ecologiche della specie fanno preferire alle faggete, o a elementi isolati presenti all'interno di boschi misti, andamenti climatici caratterizzati da condizioni ambientali senza estremi e da un clima tipicamente oceanico (o atlantico): predilige inverni freddi e primavere piovose, con estati non troppo siccitose. La specie mal sopporta e non riesce ad adattarsi a climi di tipo mediterraneo-caldo e a quelli marcatamente continentali. (HOFMANN, 1991; GELLINI, 1975; PERRONE, 1990; GROSSONI E BUSSOTTI, 1999).

La Val di Fiemme

La Val di Fiemme è una valle alpina del Trentino orientale interessata dal tratto mediano di scorrimento del Torrente Avisio: i confini geografici convenzionali sono individuati a monte nella confluenza con l'Avisio del Rio Costalunga e Rio San Pellegrino (in Comune di Moena) e a valle del Rio Cadino (in Comune di Castello – Molina di Fiemme). La valle è caratterizzata da un andamento orografico pressoché lineare in direzione da Est verso Ovest. Tale andamento differenzia notevolmente i due versanti: quello esposto a sud, sulla destra orografica del corso d'acqua principale, maggiormente assolato, con una serie di massicci montuosi non in stretta continuità e un substrato geologico formato da rocce calcaree o calcareo dolomitiche, è ricoperto in gran parte da formazioni forestali a netta prevalenza di pino silvestre (*Pinus sylvestris* L.), per lasciar spazio solamente alle più alte quote a formazioni di abete rosso frammiste a larice (*Larix decidua* Mill.) e a elementi sporadici di pino cembro (*Pinus cembra* L.). Il versante esposto a nord, molto più fresco, che costituisce il versante nord della Catena del Lagorai e presenta un substrato geologico formato da porfidi, è caratterizzato da forme molto dolci, ampi costoni interrotti da valli secondarie poco marcate e da vasti terrazzi uniformi. (GORFER 1989; ANDREOTTI, 1995; DELLANTONIO,

1995). Quest'ultimo territorio è stato considerato per secoli uno degli ambienti alpini maggiormente adatti alla crescita delle formazioni in purezza di abete rosso, le quali fino a una certa quota (circa 1.400 metri) prevedono la presenza sporadica dell'abete bianco (*Abies alba* Mill.) in epoca passata fortemente osteggiato e molto spesso eliminato dal popolamento già nelle fasi di esecuzione degli sfolli o dei primi diradamenti; salendo in altura si riscontrano le formazioni pure tipiche della pecceta subalpina; alle quote ancora più alte la picea cede la purezza dei popolamenti alla presenza di elementi più o meno sporadici di larice e di pino cembro. Queste pendici sono state quelle che per lunghi secoli hanno visto nelle formazioni di abete rosso coetanee in purezza l'applicazione tipica del taglio raso con rinnovazione artificiale posticipata (ZIEGER, 1996; FOLCHERAITER E ZOTTA, 2020).

Storicamente, vale a dire prima dei cambiamenti verificatisi nel regime termo-pluviometrico degli ultimi lustri, la Val di Fiemme era connotata da un clima nettamente continentale con precipitazioni che nel fondovalle oscillavano tra gli 800 e i 900 millimetri annui, distribuiti prevalentemente (oltre un terzo) nella stagione estiva. Sempre nel fondovalle, all'incirca sui 1.000 metri di quota, la temperatura media annua oscillava attorno agli 8-9 C° con medie mensili da -2 a +18 C°, con marcate escursioni (MORANDINI, 1959).

In queste zone, vale a dire sia il versante nord sia quello a sud, non è stata mai segnalata la presenza di formazioni forestali pure o miste di faggio e nemmeno la presenza di alberi isolati della specie di che trattasi (CRISTOFOLINI, 1959; ROMAGNONI, 1995; CORRADINI E PEDROTTI, 1995).

La presenza di formazioni miste in cui è presente il faggio si riscontra nella Val Cadino, percorsa dal torrente omonimo dalla sorgente sino alla confluenza nel torrente Avisio. Questa valle laterale, ubicata nel tratto terminale della Val di Fiemme, ha un andamento da Sud verso Nord ed è caratterizzata da una esistenza molto minore delle condizioni climatiche di continentalità che connotano invece la Val di Fiemme: la Val Cadino pertanto si presenta come area maggiormente adatta a ospitare la specie.

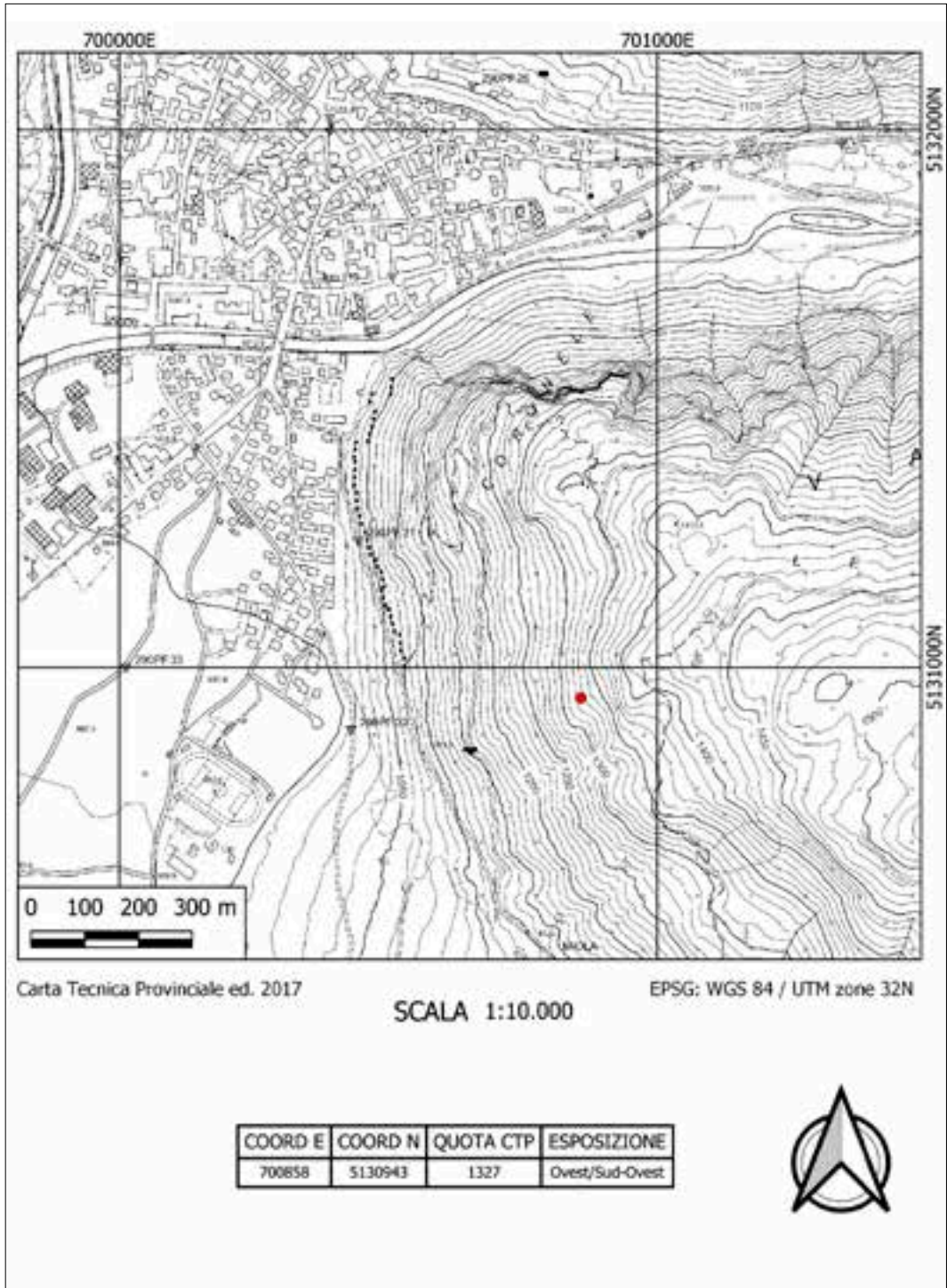


Figura 1 – Dati relativi alla posizione topografica dell'albero indicata sulla Carta Tecnica della Provincia Autonoma di Trento (Edizione 2017) con il punto di colore rosso.



Figura 2 – L'esemplare di faggio in habitus invernale fotografato in occasione della prima osservazione avvenuta in data 17 marzo 2024; sullo sfondo le cime innevate della Catena del Lagorai e le estese peccete che ne ricoprono i versanti. (Foto G. Andreatta).

La stazione segnalata

Con la seguente descrizione si porta a conoscenza del rinvenimento di un esemplare isolato di faggio cresciuto sul versante nord della Catena del Lagorai, nel territorio comunale di Predazzo, sulle pendici della località denominata “Le Coronelle”.

Il punto dove sta vegetando l'albero è situato a quota 1.327 m. s.l.m. lungo un versante avente pendenza media del 75 (80) % con una esposizione Ovest/Sud-Ovest, che ricorda in parte le esposizioni presenti in Val Cadino.

L'area si presenta priva di vegetazione arborea adulta: in precedenza vi era la presenza di un popolamento adulto coetaneo abbastanza rado di abete rosso atterrato in conseguenza di schianti da vento localizzati – con ancora ben visibili i segni delle ceppaie – verificatisi nei primi anni 2000 (pertanto ben precedenti

la Tempesta Vaia), con successiva rimozione del materiale legnoso a seguito di una utilizzazione forestale. Nell'area si nota la presenza di rinnovazione naturale affermata di larice e di abete rosso con piante di nocciolo (*Corylus avellana* L.) rade e sparse, nonché la copertura continua di manto erboso.

Il sito non presenta accidentalità e non evidenzia la presenza di roccia affiorante, pur presente nelle vicinanze.

Il punto in cui è cresciuto l'albero è situato a pochi metri da un sentiero percorribile esclusivamente a piedi, scarsamente frequentato, che dista circa un chilometro dalla strada transitabile in automobile: di conseguenza può essere considerata pressoché certa l'origine per disseminazione naturale della germinazione del giovane albero di faggio.



Figura 3 – L'esemplare di faggio in habitus estivo (in primo piano un giovane esemplare di nocciolo non evidente nel periodo invernale) fotografato in occasione dell'effettuazione dei rilievi avvenuta in data 13 giugno 2024; il colore del fogliame indica un ottimale stato di salute della pianta. (Foto G. Andreatta).

La presenza dell'albero è stata verificata per la prima volta nel mese di marzo 2024 (17.03.2024).

Successivamente, nel mese di giugno (13.06.2024) si è proceduto alla effettuazione dei rilievi stazionali e alla misurazione dei parametri dendrometrici.

La posizione al suolo dell'albero è stata rilevata mediante determinazione del punto utilizzando un apparato GPS marca GARMIN modello GPSMAP 66S. I dati e la posizione topografica dell'albero sono riportati in Tabella 1.

I rilievi dendrometrici hanno permesso di misurare la circonferenza dell'albero al colletto – pari a centimetri 29,5, ovvero diametro di 9,4 centimetri – e la circonferenza 'a petto d'uomo' – pari a centimetri 23 corrispondenti a un diametro di 7,3 centimetri – utilizzando quale strumento di misurazione un metro metallico flessibile. L'altezza è stata stimata attraverso l'utilizzo di un'asta telescopica che ha fornito una misura pari a 5,75 metri.

Il colore e la consistenza del fogliame, unitamente alla evidente assenza di attacchi fitopatologici in atto, denotano un ottimale stato di salute vegetativa dell'albero.

Le dimensioni della pianta (diametro e altezza) e la presenza di una chioma con profondità che arriva a livello del suolo, fanno propendere favorevolmente riguardo l'ipotesi che l'albero si sia insediato poco dopo gli effetti conseguenti agli schianti da vento e alla successiva rimozione del materiale legnoso, trovando condizioni adatte per il suo sviluppo.

Una ulteriore, ma si ritiene quanto mai significativa e necessaria puntualizzazione in merito alla stazione di rinvenimento dell'esemplare di faggio è la seguente: si ritiene opportuno porre nella dovuta evidenza il fatto che le aree più vicine in cui si riscontra storicamente la presenza di alberi della specie sono, come in precedenza accennato, rappresentate dalla Val Cadino, la quale dista in linea d'aria tra i circa 15 e 20 chilometri; risultano nel contempo presenti esemplari isolati di faggio sia nella vicina Predazzo sia nella non lontana Ziano di Fiemme (distanze nell'ordine di 1-2,5 chilometri) inseriti nel conteso del verde urbano.

Considerazioni conclusive

Lo studio dell'ecologia delle specie forestali, cresciute in condizioni ottimali all'interno dei contesti stazionali dell'area di distribuzione, costituisce un importante fattore di conoscenza propedeutica alla elaborazione delle linee di indirizzo gestionale dei popolamenti forestali.

L'approfondimento conoscitivo di situazioni nuove rispetto al passato, qual è quella del rinvenimento della presenza spontanea di una specie al di fuori dell'ordinario contesto geografico e microstazionale di riferimento, costituisce un elemento di interesse per seguire possibili segnali iniziali di cambiamenti floristici e vegetazionali che possono in futuro – seguendo il ritmo dei tempi forestali – preludere a modificazioni del paesaggio forestale.

In quest'ottica si inserisce la comunicazione riportata nel presente lavoro, la quale fa riferimento a un esemplare isolato e già affermato di faggio rinvenuto al di fuori e relativamente lontano da un ambiente ritenuto idoneo alle esigenze ecologiche della specie.

La presenza del giovane albero, dopo gli stravolgimenti che hanno interessato la copertura forestale della Val di Fiemme (come di tante altre zone delle Alpi del Triveneto) seguiti dapprima agli effetti della Tempesta Vaia e successivamente a quelli dei massicci attacchi di bostrico tipografo, può assumere particolare interesse alla luce anche dei cambiamenti climatici che stanno interessando con differenti effetti svariate aree del Pianeta. Nel caso specifico questi elementi di modifica della situazione precedentemente durata per secoli vanno valutati alla luce di possibili modificazioni future della composizione specifica, nonché della struttura e conseguentemente dell'ecologia delle formazioni forestali della Val di Fiemme, modificazioni che potrebbero dal luogo – ovviamente considerando i tempi di crescita degli alberi – a scenari forestali sostanzialmente differenti dagli attuali.

Stante quanto riportato in precedenza, la genesi – pressoché certa – da rinnovazione naturale dell'albero di faggio pone comunque delle imprescindibili considerazioni sulla obbligatoria conoscenza dell'origine della pianta madre dell'albero. Se l'origine fosse la Val

Cadino, la presenza dell'albero di faggio nella località indicata nel presente scritto andrebbe considerata come una normale espansione della specie, mentre se non fosse tale (presumibile origine da piante isolate inserite nel contesto urbano) bisognerebbe porre in atto delle opportune valutazioni. Il fatto che l'albero, crescendo e disseminando, potrà dare un domani discendenza ad altri individui che si andranno ad affermare costituendo popolamenti forestali differenti rispetto al passato, potrebbe portare alla presenza di piante "introdotte" nel contesto – non derivanti pertanto da disseminazione naturale di popolamenti forestali autoctoni – con tutte le conseguenze che si possono facilmente intuire a livello ecologico ricollegabili al concetto di "inquinamento verde".

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOTTI G., 1995 – *Elementi geografici generali del bacino totale dell'Avasio*. In: *La vallata dell'Avasio: Fiemme, Fassa, Cembra, Altopiano di Pinè*. Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento – B.I.M. dell'Adige. Edizioni Cromopress, Trento: 13-43.
- CORRADINI T., PEDROTTI L., 1995 – *Le foreste delle tre valli dell'Avasio*. In: *La vallata dell'Avasio: Fiemme, Fassa, Cembra, Altopiano di Pinè*. Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento – B.I.M. dell'Adige. Edizioni Cromopress, Trento: 297-312.
- CRISTOFOLINI F., 1959 – *Le formazioni di latifoglie*. In: *Aspetti forestali della Regione Trentino – Alto Adige*. Monti e Boschi (7/8): 331-340.
- DELLANTONIO E., 1995 – *Geologia delle Valli di Fiemme e Fassa*. In: *La vallata dell'Avasio: Fiemme, Fassa, Cembra, Altopiano di Pinè*. Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento – B.I.M. dell'Adige. Edizioni Cromopress, Trento: 44-73.
- FOLGHERAITER A., ZOTTA G., 2020 – *La Comunità Territoriale di Fiemme*. Litografia Editrice Saturnia, Trento: 15-18.
- GORFER A., 1989 – *Le Valli del Trentino – Trentino Orientale*. Edizioni Arti Grafiche Manfrini, Calliano (TN): 487-506.
- HOFMANN A., 1991 – *Il faggio e le faggete in Italia*. M.A.F. – Corpo Forestale dello Stato, Collana Verde n. 81. 144 pp.
- GELLINI R., 1975 – *Botanica Forestale*. Edizioni CLUSF, Firenze: 19-26.
- GROSSONI P., BUSSOTTI F., 1999 – *Fagus sylvatica L.: aspetti dendrologici e tassonomici*. In: *Ecologia strutturale e funzionale di faggete in Italia*. A cura di Scarascia Mugnozza G.; Edagricole, Bologna: 3-19.
- MORANDINI R., 1959 – *La Val di Fiemme*. In: *Aspetti forestali della Regione Trentino-Alto Adige*. Monti e Boschi (7/8): 379-384.
- PERRONE V., 1990 – *Latifoglie – Guida al riconoscimento degli alberi*. M.A.F. – Corpo Forestale dello Stato, Collana Verde n. 80: 10-15.
- ROMAGNONI E., 1995 – *Flora e vegetazione*. In: *La vallata dell'Avasio: Fiemme, Fassa, Cembra, Altopiano di Pinè*. Consorzio dei Comuni della Provincia di Trento – B.I.M. dell'Adige. Edizioni Cromopress, Trento: 185-209.
- ZIEGER A., 1996 – *La Magnifica Comunità di Fiemme*. (Seconda edizione testo rivisto; edizione curata da Boninsegna A. e Giordani I.). Edizione a cura della Magnifica Comunità di Fiemme: 7-9.

Gianpiero Andreatta

E-mail: gianpiero.andreatta@carabinieri.it
 Generale di Brigata. Comandante della
 Scuola Forestale Carabinieri – Cittaducale (RI)

PAROLE CHIAVE: segnalazione, faggio, Val di Fiemme

RIASSUNTO

Nel presente lavoro viene segnalata la presenza di un esemplare di faggio affermatosi presumibilmente da oltre una decina d'anni e che sta crescendo in un contesto ritenuto del tutto sfavorevole all'insediamento e allo sviluppo della specie essenzialmente a motivo della continentalità delle condizioni climatiche. La zona della segnalazione ricade nel territorio del Comune di Predazzo, Val di Fiemme – Trentino e precisamente nelle pendici della Catena del Lagorai, le quali nella loro esposizione a nord non hanno mai riscontrato a memoria d'uomo la presenza della specie, bensì hanno visto dominare incontrastate le peccete con sporadici esemplari di abete bianco e in più alta quota di larice e di pino cembro. L'esemplare di faggio, dopo le modificazioni del paesaggio forestale seguite dapprima agli effetti della Tempesta Vaia e successivamente a quelli dei massicci attacchi di bostrico tipografo, si ritiene possa assumere particolare interesse alla luce dei cambiamenti climatici in essere, nonché in previsione di possibili futuri scenari forestali differenti dagli attuali in conseguenza delle trasformazioni in atto. Una considerazione va necessariamente effettuata riguardo l'origine dell'albero, nato per disseminazione naturale; la stessa infatti potrebbe derivare da popolamenti naturali distanti tra i 15 e 20 chilometri oppure da piante isolate inserite nei contesti dei paesi vicini e distanti tra 1 e 2,5 chilometri. La disamina si rende necessaria per una valutazione ecologica sul futuro degli individui della specie nei soprassuoli forestali che andranno a delinarsi nei prossimi decenni.

KEYWORDS: signaling, beech, Val di Fiemme

ABSTRACT

This work reports the presence of a beech specimen which has presumably established itself for over ten years and which is growing in a context considered completely unfavorable for the establishment and development of the species essentially due to the continental nature of the climatic conditions. The area of the report falls within the territory of the Municipality of Predazzo, Val di Fiemme – Trentino and precisely on the slopes of the Lagorai Chain, which in their northern exposure have never found the presence of the species in living memory, but have seen dominate the spruce forests with sporadic specimens of silver fir and, at a higher altitude, larch and stone pine. The beech specimen, after the modifications of the forest landscape followed first by the effects of the Vaia Storm and subsequently by those of the massive attacks by the bark beetle, is believed to be of particular interest in light of the ongoing climate changes, as well as in anticipation of possible futures forestry scenarios different from the current ones as a result of the ongoing transformations. A consideration must necessarily be made regarding the origin of the tree, born through natural dissemination; in fact, the same could derive from natural populations between 15 and 20 kilometers away or from isolated plants inserted in the contexts of neighboring countries and between 1 and 2.5 kilometers away. The examination is necessary for an ecological assessment of the future of individuals of the species in the forest stands that will emerge in the coming decades.